

Studi urbani e regionali

RI-CONOSCERE E RI-PROGETTARE LA CITTÀ CONTEMPORANEA

a cura di
Michele Talia, Massimo Sargolini



FrancoAngeli

Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matia Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Messina); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

RI-CONOSCERE E RI-PROGETTARE LA CITTÀ CONTEMPORANEA

a cura di
Michele Talia, Massimo Sargolini

FrancoAngeli

In copertina: *I mille colori della città*, di Chiara Camaioni

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Umberto Cao* pag. 7

Parte prima Nuovi percorsi di ricerca

Gli interrogativi di una società in cambiamento, di *Michele Tallia* » 13

Un territorio in bilico tra permanenze e trasformazioni, di *Roberto Gambino* » 26

Una nuova città: diffusione e densificazione, di *Carlo Gasparri-
ni* » 39

Paesaggi di frontiere urbane, di *Alberto Clementi* » 54

Nuovi sistemi economici per nuove città, di *Marco Frey e Mas-
simo Battaglia* » 66

Gli spazi aperti nel progetto della città contemporanea, di *Pier-
giorgio Bellagamba* » 73

Parte seconda Temi ricorrenti dell'innovazione in urbanistica

Paesaggi urbani di qualità per la città sostenibile, di *Massimo
Sargolini* » 83

Tra città e fiume , di <i>Roberta Caprodossi</i>	pag.	101
Il rapporto con la costa nella città che cambia , di <i>Chiara Ca-</i> <i>maioni</i>	»	109
L'agricoltura nella campagna urbana , di <i>Georg Josef Frisch</i>	»	119
Nuovi ruoli e nuove funzioni , di <i>Roberta Angelini</i>	»	129
Una Città per i cittadini , di <i>Gloria Vitali</i>	»	139
Dalla rottamazione alla rifunzionalizzazione urbana , di <i>Valeria</i> <i>Di Palma</i>	»	148
Nuove centralità nei territori della diffusione , di <i>Rosalba</i> <i>D'Onofrio</i>	»	155
Le logiche del progetto , di <i>Fabrizio Cinquini</i>	»	166
Ricerche ed esperienze didattiche , a cura di <i>Ilenia Pierantoni e</i> <i>Andrea Renzi</i>	»	175

Presentazione

di Umberto Cao

Diventa sempre più difficile parlare di città. Per chi ha attraversato diverse stagioni di studi urbani in una alternanza spesso contraddittoria di analisi, letture, visioni e progetti, è quasi impossibile oggi riconfigurare un pensiero che abbia certezze e credo che molti contributi di questo volume manifesteranno lo stesso disagio.

La conoscenza e il progetto della città nell'immediato dopoguerra erano fondati sulla grande esperienza della modernità. La metafora albertiana della "città come una grande casa e della casa come una piccola città" bene si adattava a colmare le distruzioni fisiche e ideologiche lasciate dalla guerra. La ricostruzione aveva il compito di ridisegnare i vuoti e di dare una nuova forma alle città; il progetto era lo strumento salvifico di una rigenerazione sociale e politica dell'occidente, sulla base dell'insegnamento di maestri che avevano in parte sofferto e in parte guidato le trasformazioni culturali del Novecento. Gli investimenti dei vincitori e il desiderio di riscatto dei vinti generavano una ripresa economica che sapeva resistere ai conflitti sociali e alle paure della guerra fredda. Da una parte la fiducia nel progresso spingeva all'ottimismo, dall'altra il pianeta restava ancora squilibrato in favore del vecchio continente.

Terminata la ricostruzione, negli anni sessanta ebbe inizio una riflessione sulla storia in buona parte guidata dal nostro paese sia per i suoi celebrati beni architettonici, che per la rilevanza di alcune scuole di architettura e dei suoi maestri. L'analisi urbana e il progetto cercavano di ricucire l'antico con il contemporaneo trovando relazioni forti tra permanenze e modificazioni. Le certezze divennero ancora più forti, appena scalfite da avanguardie radicali che esprimevano un dissenso anticipatore di nuovi scenari metropolitani.

Pensando alla città contemporanea e al progetto urbano, mi sono spesso domandato in quali date o su quali eventi si potesse certificare il transito

dalle certezze al dubbio. A livello teorico certamente con il passaggio dai “luoghi” di Norberg-Schulz ai “non luoghi” di Augè (e non è un caso che proprio negli anni settanta tramontava l’era dell’economia fordista e dell’occupazione stabile, con l’inizio dei fenomeni di delocalizzazione produttiva e l’esplosione dell’economia di mercato); a livello architettonico l’età del dubbio si può collocare verso la fine degli anni ottanta, con lo spaesamento causato dalla reiterazione modaiola di immagini storiciste e dalla fine del postmodernismo; a livello di città invece questo transito è meno definito. In realtà l’autorità del piano urbanistico e la completezza del progetto urbano si sono mostrati perdenti quando ci siamo resi conto che le città si trasformavano molto più velocemente della nostra capacità di gestirne il futuro e quando alla parola “sviluppo” abbiamo sostituito il termine “trasformazione”: è proprio il caso di dire che la città andò fuori controllo.

Venuta meno una conoscenza “certa” della città contemporanea, vengano meno gli strumenti che dovrebbero regolarne la trasformazione. Nonostante l’impegno di tanti urbanisti e le sperimentazioni di nuovi dispositivi di governo fisico del territorio, nonostante tanti architetti in tutto il mondo volgano lo sguardo al paesaggio più che al costruito, preoccupandosi dell’esistente più che del nuovo e lavorando sui vuoti anziché sui volumi, il futuro delle nostre città resta un enigma. La Biennale Architettura di Venezia del 2006 di Burdett richiamava l’attenzione sui fenomeni di urbanesimo estremo che avrebbero in breve portato metà degli abitanti del pianeta a concentrarsi nelle grandi città. Ma le immagini e le idee della mostra, sebbene provocassero nello spettatore una sospensione tra sbigottimento e struggimento, ripensate oggi in piena crisi recessiva, restano l’ultimo momento ottimista e positivo per “riconoscere” l’energia che può sprigionarsi dalle metropoli: quelle occidentali, che hanno saputo rinnovarsi nel segno di una maggiore consapevolezza sociale e di una più alta sensibilità alla qualità del paesaggio urbano (Berlino, Londra, Barcellona, Parigi, ecc), e quelle orientali, lanciate in una straordinaria rincorsa al benessere, bene rappresentata dalla capacità di trasformare la città in un luminoso show del contemporaneo (Tokio, Hong-Kong, Pechino, Shanghai, Dubai, ecc...). Poi la crisi e il buio del tunnel.

Nel suo saggio introduttivo Michele Talia traccia una riflessione sul pericoloso bivio che rende incerto il nostro percorso di studiosi della città contemporanea: accettare l’inevitabile declino della economia - e quindi della città - occidentale, già logorata dai danni ambientali e oggi colpita dalla crisi del sistema finanziario, e quindi, in sostanza, accettare il ridimensionamento della capacità produttiva e dei livelli di benessere della società occidentale, oppure lanciare un riscatto fondato su valori nuovi, come quelli “della conoscenza, degli affetti e delle relazioni, dell’immaginario e

del simbolico”, come sostiene anche Andrea Fumagalli. D’altra parte, come ci insegnano gli economisti, proprio nei momenti di crisi economico-finanziaria è necessario un impegno più deciso verso l’innovazione del pensiero e delle strategie e, come studiosi della città contemporanea, ancora una volta il nostro strumento per innovare è il progetto. Allora questo conflitto si può stemperare solo se riusciamo a mettere a frutto la nuova cultura dell’ambiente e le nuove tecnologie che lo rendono sostenibile con una visione della società che riordini l’intero sistema di priorità dei consumi e dei mercati.

E, come scrive Massimo Sargolini nell’altro saggio introduttivo, lo sforzo deve partire proprio dalle grandi città. Se la densità delle metropoli - fisica, ma soprattutto economica e culturale - è stata a lungo l’elemento di accumulo delle possibilità di lavoro e di scambio, questa stessa densità, oggi, rischia di fare implodere proprio il benessere che ha creato. Ne usciremo lavorando sul costruito esistente e soprattutto sui vuoti. Negli ultimi decenni la città si è dispiegata fuori dalle sue “mura” invadendo il paesaggio, ce la faremo a invertire il processo, portando il paesaggio nelle nostre città?

Parte prima
Nuovi percorsi di ricerca

Gli interrogativi di una città in cambiamento

di Michele Talia

La profonda crisi che ha investito il sistema economico mondiale almeno a partire dagli ultimi mesi del 2008 non solo ha comportato il sovvertimento di una situazione che aveva alimentato fino a quel momento un prolungato ciclo espansivo, ma ha fatto sì che venissero messe in discussione alcune importanti convinzioni su cui era fondato il nostro modello di sviluppo. Si è inaugurata in questo modo una fase di instabilità e incertezza che potrà concludersi molto probabilmente solo con l'affermazione di un paradigma radicalmente nuovo, e in grado di offrire una soluzione convincente a quello che tende a caratterizzarsi come un autentico dilemma: il progressivo appiattimento degli incrementi di produttività a cui stiamo assistendo soprattutto in Europa apre la strada ad un lento, graduale ma inarrestabile ridimensionamento delle aree di mercato tradizionalmente più consolidate, oppure l'attuale crisi di sistema può essere affrontata con successo solo grazie all'avvento di un inedito modello di sviluppo? E cioè di un sistema economico sostanzialmente nuovo che molti già chiamano *capitalismo cognitivo*, che punta su differenti processi di accumulazione, e che attribuisce un'importanza crescente al valore della conoscenza, degli affetti e delle relazioni, dell'immaginario e del simbolico¹.

Non deve stupire se il conflitto tra queste due alternative è più evidente nelle città della prima e della seconda rivoluzione industriale. È infatti nelle aree maggiormente antropizzate del globo che gli effetti della crisi economica e quelli della crisi energetica e ambientale si sommano in modo pressoché inestricabile, con la conseguenza di amplificarne l'impatto e di ridurre l'efficacia delle politiche pubbliche che vengono predisposte per contrastarli. A fronte della loro modesta influenza, le misure adottate hanno effet-

¹ Cfr. Fumagalli A. (2007), *Bioeconomia e capitalismo cognitivo, Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci Editore, Roma.

tivamente comportato rilevanti esternalità negative (tra cui, in primo luogo, la riduzione della spesa pubblica e l'aumento della pressione fiscale), e hanno generato quel progressivo avvilitamento della recessione cui si deve non solo la crescente diffusione dei fenomeni di declino urbano, ma anche l'affermazione di uno specifico modello insediativo, quello delle "città in crisi" (*shrinking cities*).

Nonostante il diffondersi di previsioni sempre più allarmanti sulla evoluzione dei principali indicatori economici, esiste tuttavia la fondata preoccupazione che l'adozione di politiche pubbliche ispirate ad una differente selezione delle priorità, e tali da capovolgere il consueto appiattimento sugli obiettivi di breve periodo, si scontri con l'eccesso di cautela delle democrazie occidentali, e con la loro inguaribile propensione a rimanere ingabbiate nella gestione della quotidianità. Come Rosanvallon ha sostenuto in un suo recente contributo², la "miopia" dei governi occidentali ha cause strutturali ed antiche, che chiamano in causa la storia ultrasecolare della rivendicazione di una "democrazia immediata" come drastica alternativa ai regimi che avevano fondato la propria legittimazione sui vincoli della tradizione e sul principio di autorità imposto da un potere temporale predeterminato, che rifuggendo dai vincoli correnti si misurava addirittura con il concetto di eternità.

Perdurando questa situazione di incertezza, la civiltà urbana contemporanea sembra dunque condannata a subire le conseguenze negative dell'incapacità di affrontare con decisione la scelta tra due strategie nettamente configurate:

- da un lato l'adozione di una politica di prevalente contenimento nell'impiego delle risorse non rinnovabili (suolo, energia, valori paesaggistici, ecc.), con esiti assai depressivi, almeno nel breve e nel medio termine, per quanto riguarda il livello generale della domanda, e con il rischio, altrettanto evidente, di aggravare le fratture esistenti nella compagine sociale;
- dall'altro il perseguimento di una strategia assai più articolata e coinvolgente, di cui è possibile intuire le potenzialità, ma della quale ignoriamo ancora i possibili sviluppi e le implicazioni concrete. Si tratta, più in particolare, di uno scenario che prevede il superamento dell'impulso alla "finanziarizzazione" dell'economia e che comporta l'individuazione di processi innovativi di valorizzazione, tali da superare le lusinghe della crescita illimitata e da favorire viceversa il concepimento di una visione che postula l'esigenza di stabilizzare e radicare

² Rosanvallon P. (2012), "La democrazia dell'emergenza", *Reset*, n. 129.

la nozione di valore nello spazio e nel tempo, e di creare in questo modo le condizioni per una sua riformulazione.

È altresì evidente che il protrarsi di questa situazione di stallo fa sì che l'espressione di una marcata preferenza per la prima o per la seconda opzione possa tradursi in una mera petizione di principio, e nella contrapposizione di due schieramenti: un primo, probabilmente maggioritario, che proclama la necessità di salvaguardare i cardini della visione liberista finora dominante, nella convinzione che quest'ultima riuscirà a garantire – una volta attenuati i vincoli imposti dallo stato sociale – la ripresa del processo di accumulazione; un secondo, molto meno numeroso, ma alimentato da una corrente di pensiero che sembra in grado di aggregare nuovi adepti, che punta invece ad una inversione di tendenza rispetto al modello di sviluppo tuttora dominante, e che propone una strategia della decrescita alla quale molti già riconoscono una funzione benefica, se non addirittura salvifica³.

Ancora una volta un riferimento più immediato alla specificità della questione urbana può aiutarci a superare le evidenti incrostazioni ideologiche di questa contrapposizione, ma a condizione che il cambio di paradigma cui entrambe le posizioni fanno riferimento sia opportunamente alimentato da una ricerca di settore che riesca nell'occasione ad affrancarsi dall'atteggiamento “conservatore” che ha caratterizzato i più recenti sviluppi della disciplina.

Non si può negare, infatti, che l'esame del dibattito più recente ci spinge ad effettuare considerazioni non dissimili da quelle che avevamo dedicato al conservatorismo dei processi decisionali, e a ipotizzare che la rinuncia ad esplorare scenari futuri di più lungo periodo sia imputabile alle condizioni di contesto in cui operano i ricercatori. Si pensi ad esempio ai tagli operati nei finanziamenti della ricerca, che spingono inevitabilmente a privilegiare quelle linee di approfondimento che si caratterizzano per una minore incertezza (e dunque per una maggiore probabilità di successo), ma si tenga conto altresì dell'atteggiamento riformatore che è implicito nella professione dell'urbanista, che lo induce ad affrontare quesiti più concreti, e temi che si prestano ad una più immediata implementazione, proprio quando la fase attuale sembrerebbe richiedere scelte più coraggiose e orientamenti più innovativi.

³ La dottrina della decrescita deve la sua prima formulazione a Nicholas Georgescu-Roegen (*Bioeconomia. Verso un'economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2003), ma il suo interprete più noto è probabilmente Serge Latouche, che grazie ai suoi numerosi e influenti contributi ha efficacemente criticato il concetto stesso di sviluppo e le nozioni di razionalità ed efficienza economica (*Come si esce dalla società dei consumi: corsi e percorsi della decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011).

Ma se gli ultimi anni si sono caratterizzati per la tendenza delle linee di ricerca ad affollarsi intorno a questioni postulate contestualmente dalle dinamiche urbane e dalle politiche di piano, e se sono prevalse quelle elaborazioni che si proponevano di contribuire a una semplice ottimizzazione dei processi in atto e al superamento delle criticità già evidenziate dalla pratica corrente, è auspicabile un risoluto cambio di passo. Il percorso verso quel nuovo paradigma cui si faceva riferimento in precedenza – e al quale dovrebbe ispirarsi tanto il mutamento delle strutture sociali ed economiche, quanto la corrispondente evoluzione delle formazioni territoriali - deve essere dunque alimentato da analisi che sappiano avventurarsi, se necessario, in territori ancora inesplorati da parte della disciplina urbanistica, se non addirittura dal complesso delle scienze sociali.

Nelle pagine seguenti passeremo dunque in rassegna un primo ventaglio di argomenti che si offrono alla riflessione di quanti vogliono abbandonare i riferimenti rassicuranti della innovazione di processo per saggiare la fertilità di un ragionamento che affronti lo studio dei sistemi complessi, e che al tempo stesso si cimenti con la comprensione di quei cambiamenti che sembrano destinati a trasformare gli obiettivi e le stesse condizioni di vincolo che oggi caratterizzano il governo del territorio.

Promesse e lusinghe della ricerca sulle *smart cities*

In meno di un decennio il dibattito sulle *smart cities* ha già raggiunto in tutto il mondo una notevole popolarità, che è resa particolarmente evidente dall'attenzione manifestata da organismi di livello internazionale (OECD, EUROSTAT, UE, ...) per le potenzialità applicative di tale concetto; un interessamento, quest'ultimo, che ha già condotto all'attivazione di nuovi canali finanziari con cui promuovere la realizzazione di tecnologie innovative soprattutto nel campo delle telecomunicazioni.

Anche a causa della marcata accelerazione impressa dalle cospicue risorse che si stanno indirizzando verso quest'area di ricerca, il tema in oggetto presenta caratteri ancora indefiniti, che ne fanno una sorta di *luogo comune* verso cui confluiscono motivazioni e proposte spesso molto diverse e non ancora chiaramente esplicitate. Una conferma di questa indecisione è offerta da un lato dalla confusione che tende a determinarsi tra le molteplici iniziative che puntano ad enfatizzare il contributo delle reti infrastrutturali alla creazione di un ambiente urbano competitivo (servizi alle imprese, domotica, innovazioni legate alle comunicazioni satellitari, commercio elettronico, ecc.), e dall'altro dalle sollecitazioni che mirano ad affiancare all'incremento delle dotazioni "fisiche" una vasta gamma di infra-

strutture “immateriali”, che sono in grado di stimolare i processi di apprendimento e lo sviluppo delle risorse intangibili) che, secondo Richard Florida, trasformerebbero questi luoghi della innovazione in vere e proprie *città creative*⁴.

Una sfida tecnologica così ambiziosa rischia di apparire proibitiva per un Paese come il nostro, nel quale non solo permangono ampie sacche di arretratezza, ma in cui tende a farsi strada una crescente sfiducia nella possibilità di competere con i contesti insediativi più avanzati del globo. Al contrario questo *ritardo tecnologico*, se sarà affrontato con l’impegno necessario e la consapevolezza dei benefici che potranno derivare dal suo superamento, può costituire il punto di partenza di un vasto programma di ricerca, che potrà proporsi peraltro di contribuire al superamento di alcune contraddizioni che sono già emerse negli studi di prima generazione sulle *smart cities*. Si pensi ad esempio alla tendenza a esaltare acriticamente i benefici derivanti dall’impiego delle nuove tecnologie della comunicazione – che in molti casi appare motivata dal coinvolgimento di grandi società multinazionali della elettronica in qualità di sponsors (IBM, Siemens, CISCO, ecc.) - oppure al peso eccessivo attribuito nelle politiche di rigenerazione urbana alle variabili economiche e alle preferenze espresse da un’*elite* particolarmente qualificata e affluente, ma quantitativamente piuttosto esigua, che espone le *cittadelle ipertecnologiche* del futuro alle oscillazioni prodotte non solo dalla mobilità dei capitali, ma anche dalla “volatilità” espressa di frequente dalle classi colte.

A queste due criticità, già ampiamente segnalate dalla letteratura specialistica⁵, è possibile aggiungere una terza, che finora non ha suscitato alcun interesse nemmeno tra i commentatori più attenti, ma che a mio parere può rivelarsi ben più importante delle precedenti. Si tratta della circostanza per cui gran parte delle analisi e delle proposte migliorative messe a punto dai sostenitori delle *smart cities* ha preso finora a riferimento i contesti insediativi di nuovo impianto, nei quali i vantaggi della bio-edilizia, delle misure finalizzate al contenimento dei consumi energetici e di suolo e, più in generale, delle azioni di contrasto al cambiamento climatico sono più evidenti, mentre risultano ben più sporadiche le considerazioni dedicate ai problemi delle aree urbane ormai consolidate, che nella attuale fase recessiva sono

⁴ Florida R. (2005), *Cities and the Creative Class*, Londra, Routledge.

⁵ Ci si limita a segnalare due contributi: il primo, pionieristico, di Stephen Graham e Simon Marvin (*Telecommunications and the city: electronic spaces, urban place*, Londra, Routledge, 1996), e il secondo, più recente, di Robert G. Hollands (“Will the real smart city please stand up?”, *City*, vol. 12, n. 3, 2008).

evidentemente destinate ad ospitare la quota più significativa delle trasformazioni programmate, almeno nel breve e nel medio periodo.

A fronte di questo palese squilibrio tra lo stato delle conoscenze disponibili e l'individuazione di soluzioni convincenti ai problemi manifestati dalle strutture insediative è auspicabile lo sviluppo di nuovi e più finalizzati percorsi di ricerca, che consentano di conseguire una migliore aderenza tra la domanda *reale* di trasformazione e l'effettiva sostenibilità delle innovazioni che sono state proposte. Per avere una percezione più immediata delle dimensioni di questo *gap* cognitivo conviene soffermarsi ad esempio sugli studi finalizzati ad approfondire i fenomeni collegati al consumo di suolo; questa linea di ricerca ci consente di osservare come il semplice spostamento del punto di osservazione dalle aree di nuovo insediamento alla città esistente comporti un rilevante aumento di complessità dei fenomeni da indagare e delle "terapie" da predisporre.

Laddove i contesti urbani interessati da interventi di nuova edificazione presentano sovente tanto un'estensione limitata, quanto un'ubicazione periferica, la scelta di concentrarsi su situazioni siffatte per mettere alla prova insegnamenti e modelli dettati dalle esperienze pionieristiche che si ispirano al paradigma della città intelligente costituisce indubbiamente un espediente per ridurre le variabili e i fattori di vincolo di cui tener conto. Nei quartieri progettati di recente non solo la razionalità e la standardizzazione dell'impianto urbanistico, ma anche la sovrapposibilità tra il disegno infrastrutturale e le reti energetiche - opportunamente affiancate da reti informatiche atte a garantire l'accesso ai sistemi intelligenti di distribuzione e gestione dell'energia elettrica - alludono ad una utopia tecnologica in cui il passaggio dalle *smart grids* alle *smart cities* possa avvenire senza apparenti contraccolpi, e dove l'ammodernamento degli organismi urbani sembra passare attraverso la scomposizione e il successivo assemblaggio di innumerevoli processi di ottimizzazione, che rischiano di promuovere al tempo stesso il ricorso ad un approccio semplicistico ai temi della riqualificazione e il primato della piccola scala.

Al contrario, la scelta dell'indipendenza energetica e la lotta al riscaldamento globale presuppongono una capacità di visione ben più inclusiva, in grado di stimolare la ricerca di momenti di integrazione tra le politiche di area vasta e gli interventi sui singoli manufatti. Soprattutto nei territori della diffusione insediativa compiti così impegnativi prevedono l'adozione di complesse politiche di rigenerazione, in grado di procedere all'armonizzazione di strutture insediative che sono cresciute in modo casuale, e cioè senza valutare preventivamente l'incremento dei consumi energetici e il livello insoddisfacente delle prestazioni territoriali che ne sarebbe derivato.

In casi come questi la ricerca è chiamata ad affrontare quesiti particolarmente complessi, ma anche molto stimolanti, che contemplano ad esempio la soluzione dei problemi relativi alla fattibilità di estesi programmi di rottamazione edilizia e urbana, il trasferimento di destinazioni d'uso incompatibili mediante un esteso ricorso alla perequazione urbanistica territoriale⁶, il superamento delle crisi ambientali prodotte dalla edificazione incontrollata e dalla considerazione insufficiente dei rischi derivanti dalla vulnerabilità dei suoli e dalla rettificazione delle reti fluviali, l'implementazione di politiche che mirano alla tutela e alla valorizzazione di paesaggi che l'urbanizzazione diffusa ha notevolmente alterato.

L'innovazione delle politiche di piano e le nuove categorie spazio-temporali

È stato più volte evidenziato come i cambiamenti operati nel corso degli ultimi anni dalle trasformazioni insediative e dalla innovazione della disciplina urbanistica abbiano comportato modificazioni talvolta radicali nel modo in cui percepiamo gli orizzonti spaziali e temporali che delimitano il nostro campo operativo.

Un cambiamento siffatto è in linea con quella “fusione degli orizzonti”⁷ che sta caratterizzando più in generale la contemporaneità, e che secondo Manuel Castells sarebbe all'origine di quella “deteritorializzazione” delle categorie di spazio e tempo che ha già avuto importanti ricadute sulla città a causa del passaggio da una centralità del luogo a una spazialità del flusso⁸.

Le conseguenze di questa rivoluzione socio-spaziale sono ben più radicali di quelle che erano state prodotte in passato dai processi di decentramento produttivo e residenziale, anche perché la nuova geografia dei flussi mette in collegamento luoghi fisicamente separati spesso senza coinvolgere il sistema di relazioni che è tradizionalmente affidato alle infrastrutture “materiali”. Anzi, per David Harvey si può addirittura sostenere che la crisi attuale può essere letta almeno in parte come la manifestazione di una profonda divaricazione tra le proiezioni spaziali e quelle temporali⁹ della società.

⁶ Cfr. Ferraresi G. (2009), *Produrre e scambiare valore territoriale*, Alinea, Firenze.

⁷ E' questo il titolo del contributo pubblicato da Matilde Callari Galli su *Pluriverso*, a. IV, n. 4 e a. V, n° 1, 1999.

⁸ Cfr. Manuel Castells, *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano, 2003.

⁹ Cfr. Harvey D. (2011), *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano, pag. 194.